

Selene Zorzi

# Il genere di Dio

La Chiesa e la teologia  
alla prova del Gender

Di fronte al risveglio degli studi di genere, il tema talvolta è di che genere sia Dio padre. Ma Dio non ha sesso. La sua immagine va identificata piuttosto nella relazione. Nella persona umana l'energia affettiva (eros) è primaria. E Dio è Amore.

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

Selene Zorzi

# Il genere di Dio

La Chiesa e la teologia  
alla prova del *Gender*

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

*A Christian Albini (13.9.1973-1.1.2017),  
delicato e lucido teologo e blogger  
che tanto ha contribuito  
alla comprensione della questione “genere”  
nell’ambito ecclesiale italiano*

# Indice

<i>Introduzione</i>	9
Chiarimenti terminologici	15
Genere in teologia	43
Relazioni di genere <sub>2</sub> : un altro genere <sub>4</sub> di relazioni	77
Chiesa e genere	89
Sfide alla Chiesa: identità sessuale e nuove tecnologie	101

# Introduzione

In questi ultimi anni l'Italia è stata attraversata da una strana controversia sul *Gender* che si potrebbe descrivere parafrasando la famosa frase di san Girolamo: “E il mondo, sgomento, si ritrovò ariano”. Così, l'Italia un giorno sgomenta si svegliò e scoprì che tutti parlavano del *Gender*!

Di fronte a questo “risveglio” del linguaggio di genere, chi ha incrociato gli Studi di Genere da più tempo, potrebbe avere reazioni diverse: di soddisfazione, perché finalmente si comprende a livello divulgativo quanto le categorie di genere abbiano impatto non solo sociale ma anche teologico<sup>1</sup>; di stupore, perché si sente parlare di *Gender* in modo assai confuso, ambiguo e apparentemente scorretto; di tristezza, perché in questo campo si constata un'ignoranza che non è esclusiva delle grandi masse inesperte ma anche di chi dovrebbe saper gestire con accortezza gli strumenti terminologici e concettuali di tali studi, soprattutto se intende dare un giudizio sulla realtà e fare politica. Se da una parte quindi la categoria di genere potrebbe aprire nuove frontiere della riflessione e dell'ermeneutica teologica, dall'altra manca ancora a livello generale una competenza adeguata per usare tale strumento.

Emerge infatti, anzi sembra essere fomentato da parte di alcuni gruppi fondamentalisti (cattolici), un terrore ge-

<sup>1</sup> Come nota anche Cristina Simonelli, Presidente del Coordinamento Teologhe Italiane, tuttavia certa produzione teologica è stata spesso ignorata, cfr. “Dire la differenza senza ideologie”, in “Il Regno. Attualità”, 1/2015, pp. 53-65, qui p. 55.

neralizzato sul *Gender* nonostante le tematiche ad esso collegate siano numerose e disparate e incrocino livelli diversi di questioni. La reazione scomposta che ne consegue, determinata sovente da paure incontrollate, provoca purtroppo arretramenti rispetto ai territori guadagnati a fatica dal movimento delle donne. Lo sconcerto aumenta quando si nota che una mentalità fortemente arroccata sembra non voler accogliere istanze e prospettive di un mondo multiculturale che presenta molteplici approcci all'umano ed evolve velocemente, ponendoci davanti a nuove domande alle quali occorre dare comunque una risposta. È un mondo in cui anzitutto le donne sono cambiate e si sanno soggetti di uguali dignità, diritti, opportunità e responsabilità al pari degli uomini.

C'è la difficoltà di farsi capire, di far comprendere l'importanza di uno sguardo non *naïv* sulle differenze di genere e sugli stereotipi che una certa cultura ha creato per le identità sessuali, della riflessione sul corpo, sulla sessuazione e sulla sessualità. Come spiega Lucia Vantini, parlare di *Gender* non significa parlare esclusivamente di omosessualità, ma di tanti livelli che riguardano l'antropologia, le leggi, i programmi scolastici, i paradigmi filosofici, la parità tra uomini e donne, gli stereotipi del maschile e femminile, i *Gender Studies*, l'educazione all'affettività dei bambini, le tematiche religiose, la concezione della famiglia<sup>2</sup>. Solo da ultimo il *Gender* riguarda anche le problematiche legate alle nuove frontiere della tecnologia (cambiamento di sesso, utero in affitto o GPA, ecc.).

Oggi che ci svegliamo e ci accorgiamo che "tutto il mondo parla *Gender*", sembra che proprio tra coloro che sono preposti ad una delle agenzie formative che si vorrebbero più accreditate per una riflessione sull'umano,

<sup>2</sup> Cfr. *Genere*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2016, pp. 9-10.

come la Chiesa cattolica, e che dovrebbero illuminare le coscienze, vi sia confusione.

Inizialmente gli studi di genere sono apparsi soprattutto con la loro complessità, con l'effetto forse di suscitare paura e confusione e provocare nei pubblici dibattiti un atteggiamento di difesa; per questo il presente libretto ha un intento divulgativo.

Il mostro “Ideologia del *Gender*” è stato fatto uscire e ritornare nelle caverne in modo altalenante, in esatto parallelismo rispetto ai dibattiti nelle Camere del Parlamento italiano sulle unioni civili, che hanno attraversato a singhiozzo gli ultimi anni delle vicende politiche di questo Paese. Ne è emerso un effetto politicizzante e una torsione insana delle tematiche legate esclusivamente all'omoaffettività.

L'apice di un muro contro muro dei dibattiti pubblici, che ha visto alcuni rappresentanti della Chiesa ufficiale appoggiare movimenti minoritari di cattolici fondamentalisti a fronte di una fetta sempre più grande di credenti e di popolazione sensibile alle questioni delle donne, delle nuove famiglie e degli omosessuali, è stato toccato forse quando nell'aprile del 2015 papa Francesco si rese protagonista di affermazioni durissime nei confronti dell'Ideologia del *Gender* (primavera 2015), salvo poi mitigare i toni e parlare più vagamente di “certe” ideologie (*Amoris Laetitia* da ora in poi AL 40; 56), ovviamente prendendo le distanze dalla cosiddetta Ideologia del *Gender* ma assumendo sempre più la categoria “genere” nel suo significato “sano”<sup>3</sup>.

Bisogna dire che a partire dal luglio dello stesso anno – che per pratica faccio coincidere con l'uscita su “Avve-

<sup>3</sup> Per una raccolta documentaria sul recente dibattito politico e delle affermazioni dei pontefici sul tema, si veda CODRIGNANI G., *L'invenzione cattolica di una “teoria del gender” che non c'è. Ma c'è il gender, che non è una teoria*, e-book Women, Orlando Digital, 2015.

nire” di un articolo di Chiara Giaccardi<sup>4</sup> – dall’interno della Chiesa cattolica si è iniziato ad uscire da una logica del muro contro muro, cominciando a costruire ponti. Oltre ad alcuni voci che si sono distinte anche prima nel dibattito pubblico a favore degli Studi di Genere da parte cattolica (Rita Torti, Christian Albini, Alberto Pellai)<sup>5</sup>, da quel momento in particolare si è strutturata una risposta più equilibrata e forse anche meno tecnica da parte di intellettuali cattolici: Aristide Fumagalli, Giancarla Codrignani, Serena Noceti, Lucia Vantini, Cristina Simonelli; ma anche di istituzioni e associazioni pubbliche: l’Ufficio Scuola della diocesi di Padova; l’ISSR di Ancona su iniziativa del Direttore d. Giovanni Varagona<sup>6</sup> che ha offerto un corso specifico aperto a tutt\*)<sup>7</sup>, alcune iniziative pubbliche di *Pax Christi*. Il Coordinamento Teologhe Italiane si è costituito fin dal 2003 con l’esplicita intenzione di occuparsi di tematiche di genere in campo teologico<sup>8</sup>. Anche il Sinodo sulla Famiglia (*Synod15. Relazione finale* 58) e poi l’AL (56 e soprattutto 286) hanno

<sup>4</sup> “Non solo ideologia. Riappropriamoci del genere” in “Avvenire” (31.7.2015).

<sup>5</sup> TORTI R., *Mamma perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere*, Effatà Ed., Cantalupo (Torino) 2013; PELLAI A., A proposito dell’ideologia gender: [www.tuttotroppopresto.it/2015/03/16/proposito-dellideologia-gender/](http://www.tuttotroppopresto.it/2015/03/16/proposito-dellideologia-gender/) (16.3.2015); ALBINI C., “Gli equivoci del gender”: “Vino Nuovo”, [www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=1639](http://www.vinonuovo.it/index.php?l=it&art=1639) (27.3.2014).

<sup>6</sup> VARAGONA G. (a cura di), *Gender. Parliamone. L’identità sessuale tra dati scientifici, sociali e culturali*, Studia Picena, Ancona 2016.

<sup>7</sup> NOCETI S., “Sex gender system: una prospettiva?”, in *Avendo qualcosa da dire. Teologhe e teologi rileggono il Vaticano II*, a cura di PERRONI M. e LEGRAND H., Ed. Paoline, Milano 2014, pp. 61-69.

<sup>8</sup> Cfr. “Teologia e prospettive di genere”, in *Le scienze teologiche in Italia a cinquant’anni dal Concilio Vaticano II*, a cura di CIARDELLA P., MONTAN A., LDC, Torino Leumann 2011, 163- 191; “Dire la differenza senza ideologie” (Ciccione S., Morra S., Perroni M., Tomassone L., Vantini L.), in “Il Regno. Attualità”, 1/2015, pp. 53-65.



assunto una posizione meno oppositiva sul *Sex-Gender System*.

Le riflessioni che seguono si pongono su questa scia di dialogo.

La necessità di non aver paura di una mentalità che ci faccia comprendere come si creino e si disinnescino i meccanismi della violenza, della discriminazione e del potere, emerge ogni giorno di più dai drammatici fatti di cronaca, dalla piaga “femminicidio”, dalla onnipresente pubblicità sessista, dalle continue offese alla dignità delle persone sotto forma di battute scherzose e che purtroppo attraversano il linguaggio quotidiano in ogni ambito, familiare, lavorativo o politico, dalle simbologie religiose che ci hanno convinti di un collegamento privilegiato tra la maschilità e Dio, dalle ancora troppe diseguaglianze di opportunità date alle donne nella nostra società in termini di salario, di diritto al lavoro e maternità, da ogni tipo di discriminazione ancora presente nei confronti di ogni cittadino che non sia maschio, bianco, ricco, sano/magro ed eterosessuale. Di questa mentalità, che riteniamo sia solo e sempre roba di altri, sono vittime anzitutto coloro che la agiscono, ma soprattutto ne sono vittime gli uomini maschi, sin da quando le loro madri li attendono in pancia e li allevano come la parte di umanità che sarà orwellianamente la “più normale”, speciale, privilegiata, quella che avrà nella vita una corsia preferenziale fatta di pochi cartelli di divieto e di molti permessi.

Ciascuno di noi però un giorno potrebbe svegliarsi – o lo ha già fatto – e accorgersi di essere (andato a finire) suo malgrado nella corsia piena di divieti. Ci ritroviamo succubi di poteri, ruoli, mentalità, tradizioni, consuetudini che tolgono umanità, possibilità, diritti, riconoscimenti, giustizia e a volte... la vita. Non è necessario che ci svegliamo donne o omosessuali: possono svegliarsi così i manager al

potere, i preti che si ritrovano soli e demotivati, gli uomini grassi, i maschi timidi, i padri casalinghi, le persone di colore, le donne costrette ad andare in giro velate, coloro che pur di salvarsi scelgono il rischio di una morte per mare, gli islamici, ogni persona portatrice di una mentalità, cultura, pratica e sensibilità diversa o che vi aspirerebbe: ci svegliamo insomma proprio come siamo. Allora desidereremmo vivere in un mondo capace di accettarci proprio così come siamo; capace di fare cioè della nostra differenza e diversità una ricchezza.

Nessuno di noi è escluso da questa esperienza: “chi sta in piedi badi di non cadere!” (1Cor 10,12). Il giorno in cui ci ritroviamo in questa situazione impervia, difficile e complessa, avremo bisogno di tante cose: amicizia, amore, accoglienza, umanità, ascolto, assenza di giudizio, dialogo, ma anche leggi, consuetudini, educazione per riuscire a trasformare la mentalità nostra e forse altrui. Allora ci accorgeremo che avremo bisogno anche degli strumenti e degli esiti provenienti in qualche modo dagli studi di genere.

# Chiarimenti terminologici

## *Genere*

La prima impressione netta che si ha leggendo o ascoltando alcune disquisizioni sull'Ideologia del *Gender* è che sono in gioco diversi significati della parola "genere" che si affastellano, si sovrappongono e spesso scivolano l'uno nell'altro, contribuendo ad una grande confusione di piani, che non permette la fluidità del dialogo e la comprensione della tematica.

È esperienza quotidiana: la maggior parte dei fraintendimenti tra le persone avvengono perché diamo alle stesse parole significati e sfumature diverse. Non a caso era normale nei decenni passati iniziare le trattazioni disciplinari teologiche con una sezione introduttiva di *explanatio terminorum*. Faremo così anche qui una previa spiegazione dei termini.

Quanti significati della parola "genere" ci sono? Quali e quanti se ne usano in uno stesso discorso? Quali usare per non alimentare fraintendimenti e per arrivare a comprenderci?

È opportuno distinguere almeno quattro significati della parola "genere".

*Genere*<sub>1</sub>. Il primo significato è quello *grammaticale*, proveniente dal fatto che in tutte le lingue le parole sono suddivise nel genere grammaticale maschile o femminile. In molte

lingue esiste anche il genere neutro. Il greco antico conosceva anche il duale, perdendo il quale abbiamo probabilmente perso una interessante struttura mentale e sociale.

Il linguaggio, infatti, non è solo uno strumento di espressione, ma contribuisce a creare il modo in cui guardiamo la realtà. Le parole che usiamo determinano il modo in cui facciamo esperienza del reale. Un esempio: gli italiani sono abituati a studiare in storia “la calata dei barbari” che però i tedeschi chiamano letteralmente “la migrazione dei popoli” (*Völkerwanderung*), perché ovviamente dalla loro prospettiva essi non “calavano”, né si consideravano “barbari”, ma semplicemente si muovevano e migravano, magari a causa di guerre, cambiamenti climatici e carestie. Lucia Vantini nel suo volumetto *Genere* spiega bene come Judith Butler in fondo parta proprio da questo punto: se non abbiamo delle parole per dire una realtà, non riusciamo nemmeno a vederla, a comprenderla, a liberarla e a farne esperienza.

Tornando alla grammatica, in italiano il “sole” è di genere maschile e la “luna” di genere femminile. I Padri della Chiesa hanno applicato la simbologia del sole a Cristo che illumina e in qualche modo feconda la Chiesa la quale, come la luna, riceve la luce, secondo una simbologia che attribuisce al maschile l’attività e al femminile la passività. Non sempre però il genere grammaticale corrisponde al tipo di simbologia che viene immediatamente associata al maschile o femminile. In tedesco, per esempio, i generi di queste due realtà sono invertiti (*die Sonne*, il “sole” è femminile e *der Mond*, la “luna” è maschile). Per esempio “la spada” è di genere grammaticale femminile, pur rimandando ad una simbologia maschile (il fallo); “il calice” è di genere maschile, pur rimandando simbolicamente ad un carattere femminile (l’utero). Dunque, già la grammatica ci mostra che tra le parole e le nostre costruzioni simboliche

o, se vogliamo, tra il genere grammaticale e le caratteristiche che attribuiamo al maschile e femminile, non c'è una connessione diretta o "naturale".

Su questo livello parliamo di *maschile*, *femminile* e *neutro*.

*Genere*<sub>2</sub>. Un secondo significato è quello che ci proviene dagli *studi di genere*.

In questo contesto si distingue tra *Sex* e *Gender*.

*Sex* indica l'aspetto biologico del corpo di un maschio o di una femmina e quindi cromosomi, ormoni, organi genitali esterni e interni, fenotipo i quali determinano il sesso. Sono aspetti che intervengono nella riproduzione, che *non mutano* nel tempo e che rappresentano una costante fisiologica in una persona.

Se si parla del livello sessuale le parole corrette sono *maschio/femmina*.

*Genere* è una categoria euristica inserita per comprendere come, a partire dalla distinzione sessuale (*maschio/femmina*), una società crei diversità di ruoli, aspettative, espressioni, simbologie per uomini e donne.

Con *genere* quindi si indica "L'aspetto sociale e culturale di distinzione tra i sessi non equivalente alla differenza tra sessi biologici"<sup>1</sup>: il fiocco azzurro o rosa che metterò alla porta alla nascita del maschietto o della femminuccia; l'attesa sociale di come le persone sessualmente determinate in quanto maschi o femmine dovranno agire; le caratteristiche che ci si aspetta che abbiano o debbano sviluppare in quanto maschi o femmine; i ruoli che una società consentirà di avere ad un maschio e magari negherà ad una femmina o viceversa. Nascere di *Sex* femmina in Arabia implica il non poter guidare la macchina (*Gender*). Nascere dello stesso *Sex* (femmina) non porta alle stesse conseguenze so-

<sup>1</sup> JOHNSON E., *Vera nostra sorella. Una teologia di Maria nella comunione dei santi*, Queriniana, Brescia 2005, p. 56.

ciali (*Gender*) se si abita in Norvegia o in Arabia e non è quindi lo stesso dal punto di vista delle possibilità e opportunità. Questo perché il *genere* (*maschile/femminile*) cambia a seconda delle culture, delle geografie e delle epoche. Tramite espressioni linguistiche e simboliche, il genere organizza la relazione tra i sessi in un tempo e in un luogo. “Essendo costruzioni storiche, le definizioni di genere possono cambiare e di fatto *cambiano* di epoca in epoca [...] mentre il sesso rimane una costante.”<sup>2</sup>

Una tale categoria è stata adottata proprio per studiare come mai vi siano differenze di interpretazione della distinzione sessuale e di connotati attribuiti ai sessi.

Questo uso del termine è riconosciuto a livello internazionale, a livello accademico e a livello politico.

Distinguere tra *Sex* e *Gender*, lungi dal confondere o annullare le distinzioni sessuali, ha permesso di comprendere e studiare come si formino le differenze, con quali dispositivi e su quali basi culturali, di analizzare i meccanismi di potere che sono alla base delle gerarchie e delle ineguaglianze sociali.

Anche i modelli di bellezza maschile cambiano: solo cinquant'anni fa implicavano nell'immaginario collettivo la presenza di peli sul corpo dell'uomo e capelli corti. Oggi sono evidenziati in modo più scolpito i muscoli, ma per esempio un bel torace maschile è presentato sempre glabro e un bel modello presenta certamente le sopracciglia depilate, cosa impensabile anche forse solo venti anni fa, allorché sarebbe stato considerato un elemento di effeminatezza.

Ho assistito ad una semplice e banale situazione di cui possiamo essere spettatori e protagonisti tutti, ogni giorno. Negozio di scarpe. Alla cassa un babbo chiede alla cassiera

<sup>2</sup> *Ibidem.*

se le scarpe da ginnastica grigie che il figlio ha scelto non siano da femmina, perché benché piacciono molto al ragazzo, tuttavia erano nel reparto da femmina. Dice che il ragazzo è pronto a cambiarle qualora apprendesse che sono da femmina. La cassiera lo tranquillizza, dicendo che erano lì solo per via delle taglie.

Così costruiamo il genere: esso intercetta i desideri, li costruisce, crea categorie identitarie.

Il genere così inteso riguarda paletti, norme e aspettative su azioni, comportamenti, ruoli, espressioni linguistiche, simbologie ma anche emozioni e attitudini: se un bimbo piccolino cade a terra e inizia a piangere, sarà facile che gli trasmettiamo una intera cultura di genere dicendogli semplicemente: “Se sei un maschietto non devi piangere!”. O se quando inizia a comportarsi in modo violento e maleducato o semplicemente irresponsabile, lo giustifichiamo per il fatto che “è maschio”. Questo comporterà alla lunga nell’uomo adulto un’educazione sentimentale (al suo genere) privo di contatti e di riconoscimento della propria fragilità emotiva (delle emozioni quali la paura, la nostalgia, il dolore, la vulnerabilità, la sconfitta), permettendogli magari solo il registro delle emozioni violente della dominanza e dell’aggressività (gelosia, rabbia, il tifo da stadio, il farsi valere, le botte) e un’incapacità ad una presa di responsabilità nei ruoli di cura e non solo. D’altra parte, crescendo le bambine con l’idea che saranno delle principesse che devono attendere il principe azzurro... le destiamo ad essere delle alcolizzate a vita!

Quando si parla di “costruzione” sociale non si intende dire che stiamo trattando di qualcosa di falso, in quanto “costruito”. Questa terminologia proviene da una certa corrente filosofica che considera le costruzioni sociali una cosa molto importante e strutturale dell’essere umano. La cultura, l’educazione, la formazione offrono criteri a lungo

elaborati e selezionati per la comprensione della realtà. Spesso sono schemi diventati estremamente efficaci grazie ad una lunga elaborazione culturale nei secoli. Ci sono necessarie, ci sono utili, ci semplificano la vita, ci aiutano ad orientarci, ci fanno crescere. Essi però possono diventare binari rigidi che riducono a tal punto la vita da tagliare fuori pezzi di umanità, di esperienza, tarpando le ali alle individualità e impedendo il pieno sviluppo delle persone, soprattutto quando al mutare delle situazioni rispetto alle quali si sono originate, diventano disfunzionali e inefficaci.

I modelli di genere possono facilitare la crescita, l'identificazione, l'individuazione e il riconoscimento sociale, ma possono anche facilmente diventare oppressivi e pregiudizianti.

In questo ambito, vorrei segnalare due questioni che rientrano nell'ambito delle riflessioni collegate al *genere* la cui trattazione sarà in questo volume tralasciata: la prima è che la costante fisiologica (*Sex*) oggi non appare più del tutto immutabile, a causa della rivoluzione tecnologica che permette tramite un'operazione chirurgica un intervento anche sugli organi sessuali (*transessualismo*). Ma questo non è collegato al genere<sub>2</sub>.

La seconda è che esistono individui la cui determinazione sessuale, anche a livello biologico, non è chiara dalla nascita. Si tratta di ciò che i medici chiamano *intersessualità*. Anche questo è un fenomeno noto da sempre e ricorrente già nella letteratura antica. Non è stato inventato dall'*Ideologia del Gender*. Si tratta di capire allora se sia meglio permettere a tali persone di crescere liberamente e sviluppare col tempo una appartenenza sessuale coerente con la propria personalità o se ingabbiare subito nelle caselle M/F un neonato e intervenire quindi forse anche violentemente sulla sua vita.

Il motivo per cui preferisco tralasciare queste due questioni, oltre che per la complessità degli argomenti e dei li-



velli di riflessione richiesti, è perché vorrei eliminare l'impressione che parlare di genere<sub>2</sub> significhi parlare solo ed *esclusivamente* di queste due questioni.

Le parole che definiscono correttamente questo livello del significato di genere<sub>2</sub> sono *maschile/femminile*.

*Genere<sub>3</sub>*. Il terzo ambito in cui troviamo un diverso significato di genere è quando si parla della cosiddetta "Ideologia del Gender". Intanto va detto che questa "Ideologia del Gender" si ritrova solo in bocca a chi la critica. I suoi detrattori affermano che tale ideologia ammetterebbe che "il sesso è il ruolo sociale"<sup>3</sup>. La prima cosa indubbia, quindi, è che tale critica non si rivolge agli studi di genere<sub>2</sub>, perché questi ultimi, come visto, piuttosto *distinguono* tra sesso e ruolo sociale e non li identificano, anzi sostengono esattamente il contrario, che cioè il genere *non* è il sesso *tout court*, si distingue dal sesso, essendo il genere ciò che costruiamo attorno al sesso, l'interpretazione e il valore che gli diamo, le aspettative, le caratteristiche che vi attribuiamo, ecc.

Secondo questi oppositori, tale teoria "nega che l'umanità sia divisa in maschi e femmine"<sup>4</sup>. Questa affermazione è l'esatto contrario di quello che abbiamo visto proporre nel genere<sub>2</sub>. Gli studi di genere, infatti, riflettono proprio sulle origini delle differenziazioni e insistono sulla necessità del rispetto delle differenze, anzi la categoria genere<sub>2</sub> nasce proprio per valorizzare nella società le differenze sessuali e per permettere alle tante altre differenze di cui è portatrice ogni persona di venire alla luce.

D'altra parte si comprende facilmente che questa affermazione è semplicemente ridicola. Chi affermerebbe che tra un maschio e una femmina (sul livello del *Sex*) non vi sia dif-

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia* (21.12.2012).

<sup>4</sup> SCARAFFIA L., "Ideologia del gender e utopia dell'uguaglianza" in "L'Osservatore Romano" (10.2.2011).

ferenza? O almeno ci si dovrebbe chiedere: di che differenza parliamo?

È importante quindi non lasciarci prendere dall'acriticità dei discorsi che fanno leva sulle nostre paure indotte o ancestrali.

Un'altra affermazione presente sulla bocca dei critici dell'Ideologia del *Gender* è che secondo questa ideologia: "Il sesso sarebbe un ruolo sociale che si decide autonomamente e che finora ha deciso la società"<sup>5</sup>.

Si tratta di un fraintendimento grossolano tanto da far pensare che vi sia perfino un po' di cattiva coscienza.

Secondo questa ideologia: "la differenza maschio/femmina non è un dato naturale, ma un prodotto culturale da cambiare"<sup>6</sup>. Qui mi pare all'opera una caricatura del *transgenderismo*<sup>7</sup>. È chiaro che non si sta parlando di genere<sub>2</sub> oppure lo si è capito male. Tuttavia con affermazioni di questo tipo si contribuisce ad una smisurata confusione. Come afferma Lucia Vantini: "Il sospetto è che li [pensieri più diversi *ndr*] si voglia archiviare con gesto unico, con la famosa strategia dell'uomo di paglia: si produce una caricatura omogenea e degradata delle tesi dell'avversario, per darle fuoco con facilità"<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso alla curia*.

<sup>6</sup> GALEOTTI G., *Gender-Genere. Chi vuole negare la differenza maschio-femmina? L'alleanza tra femminismo e Chiesa cattolica*, VivereIn, Monopoli 2010.

<sup>7</sup> Bisogna distinguere tra *transgenderismo* e *transessualismo*: il primo implica il passaggio da caratteristiche, schemi ed espressioni che sono attribuite ad un genere (maschile o femminile; può avvenire tramite vestiti, ruoli, atteggiamenti o caratteristiche ritenuti appartenenti all'uno o all'altro genere); il secondo implica il passaggio da un sesso all'altro; tale processo avviene gradualmente nel tempo lungo un processo psicologico, ormonale che può risolversi (ma non sempre) con l'operazione chirurgica sui genitali. Questa operazione ovviamente anche per la sua complessità è difficilmente reversibile.

<sup>8</sup> "Sentieri interrotti", in "Il Regno. Attualità", 1/2015, p. 58.

Il dato della distinzione in maschi e femmine è talmente ovvio che si può dire che non è nemmeno un *dato di rivelazione*, tanto è un *dato di fatto*. In Gen 1,27 non ci viene detto *che* siamo creati maschi e femmine, ma ci viene rivelato il significato che la nostra sessuazione acquista davanti a Dio: “A sua immagine”. Cosa questo voglia effettivamente dire è tutt’altro che evidente in prima battuta, ma in linea generale sembra oggi assodato che esso intenda dire che maschi e femmine abbiamo tutti uno stesso valore davanti a Dio e tutti siamo parimenti fatti ad immagine sua. Questo è il dato rivelato.

Secondo i detrattori dell’Ideologia del *Gender* questa ideologia contesterebbe la “natura”: in questi ambiti il termine “natura” viene usato per significare ora il dato biologico, ora l’ontologia, ora l’anatomia, ora la corporeità, ora la creazione, la natura della persona, l’ordine della creazione, ecc. Si dimentica che la stessa parola greca che indica la natura è *physis*, che viene da *phyo*, che significa “nasco”, “divento”, “cresco” e si riferisce tutt’altro che ad una condizione statica e fissa, come gli attribuirà certa metafisica scolastica. Il concetto di natura che in questi discorsi viene portato alla ribalta oscilla tra quello fissista, proveniente dalla definizione della filosofia del 1600 e quello che ne fa il sinonimo di “usuale”, “consueto”, “ordinario”.

È un dato oramai assodato della riflessione teologica attuale che il concetto *teologico* di Creazione non coincide con il concetto filosofico di natura statica. La Bibbia stessa non conosce il concetto di natura o di legge naturale, non lo fonda e non ha interesse per esso<sup>9</sup>. La Bibbia è interessata a trasmettere e consolidare la fede. Il concetto di “Creazione”, in teologia, intende dire la relazione al Creatore di tutto ciò che esiste, vuole affermare la dipendenza e la destinazione da

<sup>9</sup> VIRGILI R., “Aspetti biblici”, in *Gender parliamone*, pp. 118-120.

lui di tutte le cose (Col 1,16). La teologia contemporanea ha oramai assunto il paradigma evolutivo (entrato oramai anche definitivamente nel Magistero con la *Laudato Si'*, n. 80 ss. da ora in poi LS) confermandoci il dato che tutto l'universo si evolve in strutture sempre più complesse, compreso l'essere umano. La struttura umana quindi è dinamica, sia biologicamente, sia psichicamente, sia intellettualmente e soprattutto spiritualmente. Creazione significa anche che la materia e il corpo hanno una bontà perché fatti dal Creatore buono che le considera "buona cosa" (Gen 1).

L'ideologia del *Gender* affermerebbe un farsi da sé, che "cancella la differenza sessuale considerata un semplice effetto del condizionamento socio-culturale". Sarebbe quindi una "visione confusa dell'uomo".

Certamente coloro che fraintendono le categorie di genere<sub>2</sub> e le combattono sotto la forma caricaturalizzata dell'Ideologia del *Gender*, come se il *Gender* fosse una cosa o una persona che incontriamo per strada, dimostrano e creano grande confusione.

In questo ambito si preferisce l'uso del termine inglese *Gender* al posto dell'italiano *genere*, che tuttavia significherebbe la stessa cosa. Preferire la parola inglese sembra voler contribuire ad alimentare confusione e la paura ancestrale che abbiamo nei confronti di tutto ciò che è straniero, perché sentito strano, estraneo. *Gender* inoltre in inglese è un termine *neutro* e può veicolare più facilmente l'idea che vi sarebbe una Ideologia che intende rendere tutti *neutri*, nel senso di sessualmente indifferenziati. In una conferenza di Massimo Gandolfini riprodotta su YouTube<sup>10</sup> si sente addirittura citare il famoso libro di Simone De Beauvoir come "Il terzo sesso", con un errore evidentemente intenzionale del titolo della nota filosofa, volto a

<sup>10</sup> "Che cosa è la teoria del Gender", Padova 17 novembre 2015.

screditare questo classico per fargli probabilmente dire ciò che esso non dice. Il testo, come è noto infatti, si intitola *Il secondo sesso* e non intende dire che non ci siano distinzioni sessuali o che tutti dobbiamo arrivare ad un terzo sesso neutro, come suppone il conferenziere, ma affronta dal punto di vista biologico, psicanalitico, filosofico la (de)costruzione dei miti, dell'immaginario e dei discorsi della subordinazione delle donne.

L'Ideologia del *Gender* a volte viene chiamata *Teoria del Gender*, volendo tradurre probabilmente il termine inglese *Gender Theory*, dimenticando che *Theory* in inglese indica un complesso sistema o varie teorie presenti su queste questioni e non identifica una precisa corrente. Infatti le correnti e le teorie che riflettono sulla differenza sessuale sono molteplici e vanno da un essenzialismo radicale ad un decostruzionismo altrettanto estremista. La differenza risiede proprio sul tipo di relazione che ogni teoria sulla differenza sessuale suppone tra *Sex* e *Gender* (identificazione, distinzione, disgiungimento, o addirittura opposizione) per capire le quali occorre comunque l'uso delle categorie *Sex* e *Gender*. È quindi l'antropologia di riferimento che determina la decodificazione del termine.

L'Ideologia del *Gender* non è una corrente precisa, non ha un manifesto con dei firmatari, e a parte il fatto che viene a volte collegata (anche maldestramente) con gli studi di Judith Butler, non ha autori di riferimento. Per creargli un contorno vengono messe sullo stesso livello leggi giuridiche sulle discriminazioni sessuali, foto da *Instagram*, moduli di iscrizione a *Facebook* e articoli di giornali sintetizzati (spesso tradotti all'impronta dall'inglese)<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Basti vedere qualche video dell'avv. Gianfranco Amato facilmente reperibili su YouTube.

Euro 14,50 (I.i.)

edizioni la meridiana  
*paginealtre*

ISBN 978-88-6153-569-5

